

NOTE - Come rugiada mandata dal Signore. Riflessioni sulla vita consacrata

Vorrei partire da una commovente profezia dell'Antico Testamento, quella di Michea (5,1): «E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. [...] Egli stesso sarà la pace!».

Un riferimento implicito a Michea si trova nel capitolo secondo di Luca che parla della nascita di Gesù a Betlemme, città di Davide, e della Presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme. Quest'ultimo brano viene proclamato durante la Celebrazione eucaristica il 2 febbraio.

Nella geografia del capitolo emergono, dunque, due luoghi: la piccola Betlemme e la notissima Gerusalemme dove un uomo, Simeone, aspetta la consolazione d'Israele e, con i suoi occhi di Spirito Santo, riconosce in un fragile neonato il Redentore del mondo. Anche la profetessa Anna si unisce alle lodi del bambino e parla di Lui a quanti aspettano la Redenzione. Da consacrata laica in un Istituto secolare intitolato a "Maria Madre della Redenzione", mi colpisce il fatto che due apparenti 'sconosciuti' colgano nel bimbo, visto fisicamente per la prima volta in quell'attimo, il Messia che ci redime. Simeone anticipa perfino il futuro, alludendo al mistero della sofferenza che dovrà avvolgere sia Gesù che sua madre. Simeone agisce per una particolare mozione dello Spirito che è su di lui, ma la sua

figura suggerisce la creatività profetica che anche in ordinario deve appartenere al consacrato, il quale non può adeguarsi alla logica della sopravvivenza e della mediocrità spirituale.

Lo sguardo di Simeone, illuminato dal bagliore dello Spirito, sfonda la linea del tempo storico, corre verso il passato, che in Cristo trova la sua compiutezza, e disegna l'avvenire. Simeone e Anna conoscono Cristo perché parlano la stessa lingua: quella dello Spirito del Signore, unico autentico interprete della verità delle Sacre Scritture. È il linguaggio ignoto a dottori della legge, scribi, farisei, finanche ai teologi che si servono della lettera della Scrittura per fini che non sono di salvezza. Così ogni Istituto secolare o di vita religiosa, nel rispetto di ruoli, ministeri, carismi specifici, dovrebbe immettere nel flusso storico questa energia profetica che anima le strutture, le situazioni, le istituzioni; dovrebbe fare nuove tutte le cose 'espandendo' il proprio carisma originario che, nel caso del Movimento Apostolico, è l'annuncio e il ricordo della Parola di Dio. È questa l'obbedienza che va manifestata attraverso l'identità ecclesiale e personale di ciascuno. Ma come faremo a parlare di Gesù e a far percepire la sua presenza nel quotidiano che è, spesso, intriso di dolore e ingiustizia, se non Lo conosciamo e non Lo conosciamo perché non cresciamo, come Lui fece, in grazia e verità?

Allora, l'augurio che rivolgo a me stessa prima che agli altri è quello di poter essere il 'resto di Giacobbe' menzionato da Michea, il popolo santo che ascolta la voce di Cristo, nulla si aspetta dall'uomo e tutto da Gesù, nostra pace, perché...

come rugiada mandata dal Signore e come pioggia che cade sull'erba, che non attende nulla dall'uomo e nulla spera dai figli dell'uomo (MI 5, 6).

Anna Guzzi

*Docente di lettere e maestra delle novizie
nell'Istituto Secolare
"Maria, Madre della Redenzione"*

Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!

Gesù mai ha permesso che sorgessero equivoci, incomprensioni, idee o pensieri non di Dio, sulla sua missione di re, profeta, sacerdote della nuova alleanza. Lui sempre si è mosso nella purissima verità del Padre, rivelata nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Lui non è re di questo mondo. Lui è venuto non per soggiogare i popoli ad un altro popolo, ma per fare di ogni uomo il popolo del Padre suo, nel quale tutti sarebbero stati condotti dallo Spirito Santo alla pienezza della verità di Dio, dell'uomo, delle cose, del tempo, dell'eternità. Entrando Gesù in Gerusalemme e compiendo la profezia di Zaccaria, attesta in modo inequivocabile la sua natura di re. Lui è re mite, umile, senza alcuna potenza terrena a sua disposizione. L'asino è animale di pace, non di guerra.

Ciò che ha fatto Gesù Signore, nel suo corpo, secondo il sacramento ricevuto o i carismi avuti in dono, deve viverlo ogni suo discepolo. Ognuno deve per obbligo sacramentale e carismatico, rimanere nella sua più pura verità e dallo Spirito Santo deve lasciarsi condurre a tutta la verità del sacramento ricevuto o del dono a lui dato. Se esce da questo obbligo immutabile, arreca un gravissimo danno a se stesso, a tutto il corpo di Cristo, all'intera umanità. Dio ha stabilito che dalla verità del singolo discepolo sia la verità del corpo di Cristo e dalla verità del corpo di Cristo sia la verità dell'umanità. Si comprende allora quale ferita si provoca in tutto l'universo se il cristiano si mostra alla Chiesa e al mondo in modo difforme della

sua verità, che non è data a lui solo per lui, ma è data a lui per il mondo intero.

Noi cristiani siamo consapevoli di questa responsabilità? Se lo fossimo, prima di ogni cosa non traviseremmo la verità contenuta nei sacramenti. Oggi c'è tutto un tentativo da parte di molti a trasformare la stessa verità della grazia. C'è una educazione errata, falsata, non conforme alla verità dello Spirito Santo, che poi diviene falsità di vita, ministero, insegnamento. Ma anche la Parola di Dio e di Cristo Gesù sono avvolte dallo stesso malanno. Vi è ormai una diffusa tendenza a che ognuno fondi la sua vita su una sola Parola del Vangelo e per di più separata dal suo contenuto di origine. Si comprenderà bene che da un tale contesto dottrinale non può seguire se non una idolatria diffusa. Ognuno adora il suo Dio secondo i suoi pensieri. Quando la verità teologica crolla, anche la verità morale crolla. Sono indissolubilmente legate come l'albero e i frutti. L'irresponsabilità dell'uno non giustifica mai l'irresponsabilità dell'altro. Ognuno è chiamato singolarmente a presentarsi dinanzi alla Chiesa e al mondo con la sua perfetta verità, avvolto della luce dello Spirito Santo. La Madre di Dio e Madre nostra non permetta che questo accada. Sia Lei a prendersi cura del corpo di Cristo, a porlo sotto la costante assistenza dello Spirito Santo, perché oggi e sempre ognuno manifesti la verità del sacramento, del carisma, della Parola che sono l'essenza della sua vita.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Accettate la sfida?

Riflessioni a partire dal Messaggio di S.S. Francesco per la 33a Giornata Mondiale della Gioventù (25.3.2018)

«...Accettate la sfida?». Partiamo dalla fine: il messaggio per la GMG 2018 si tronca con questa domanda lasciata aperta, a cui il Papa stesso non può dare risposta. Perché non esiste una risposta uguale per tutti e ognuno dovrà scriverla con la propria vita.

Quale sfida il Santo Padre invita ad accettare? È la prospettiva unica e irripetibile della propria vocazione: «Carissimi giovani, il Signore, la Chiesa, il mondo, aspettano anche la vostra risposta alla chiamata unica che ognuno ha in questa vita!». E l'invito alla GMG diventa metafora della vita, da accettare come missione personalissima e insostituibile: in questo senso, la vocazione non è pensata per «giovani che cercano solo la comodità e che si tirano indietro davanti alle difficoltà. Accettate la sfida?».

L'appello rilanciato dal papa ha il suo principio di riferimento nell'invito rivolto dall'Angelo alla Vergine Maria. Un invito unico nella storia della salvezza, che poggia su una certezza: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30). Per prima cosa, il Signore rassicura Maria, con quella parola carica di comprensione e di fiducia: «Non temere». Il turbamento di Maria è il santo tremore «davanti al mistero della chiamata di Dio, che in un momento la pone davanti all'immensità del proprio disegno e le fa sentire tutta la sua piccolezza di umile creatura».

«Non temere» è la rassicurazione che il Signore rivolge a ogni giovane posto davanti alla propria vocazione, davanti a un sì «da cui dipende tutto ciò che saremo e che faremo in questo mondo». Il Signore chiama ciascuno per nome e conosce i motivi di ogni nostro timore; ma anche noi siamo chiamati a discernarli, a dare loro un nome, per affrontarli, perché non ci impediscano di andare avanti. Non tanto sulla base della nostra capacità di

introspezione o di automotivazione, ma sulla grazia del Signore. Colui che ci conosce, Colui che ci chiama dall'Alto, è Lui stesso il motivo della nostra forza, se lo ascoltiamo nella sua Parola, lo invociamo nella preghiera, riceviamo la sua misericordia nel sacramento della Riconciliazione, lo accogliamo nell'Eucaristia.

E in questo cammino di discernimento e di risposta personale nessuno è solo. «Sappiate che potete contare sulla Chiesa», il papa spiega ai giovani. E ricorda loro: «So che ci sono bravi sacerdoti, consacrati e consacrate, fedeli laici, molti dei quali giovani a loro volta, che come fratelli e sorelle maggiori nella fede possono accompagnarvi; animati dallo Spirito Santo sapranno aiutarvi a decifrare i vostri dubbi e a leggere il disegno della vostra vocazione personale».

Perché allora il Papa parla di una "sfida"? Perché il mistero della propria vocazione «non è pura casualità e mera lotta per la sopravvivenza», e neppure un destino invincibile. La vocazione è il mistero della grazia di Dio, personalmente affidata alla nostra libertà, perché sia riconosciuta, accolta, protetta dalle insidie, fatta crescere con perseveranza. «Ciascuno di noi è una storia amata da Dio». Ciò non significa che ogni giorno non presenti i suoi problemi e le sue incertezze, o che il domani non conservi più alcun mistero. Eppure «l'ignoto che il domani ci riserva non è una minaccia oscura a cui bisogna sopravvivere, ma un tempo favorevole che ci è dato per vivere l'unicità della nostra vocazione personale e condividerla con i nostri fratelli e sorelle nella Chiesa e nel mondo». La sfida ricomincia ogni giorno. Ma «se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). Madre della Redenzione, a te il nostro sì.

Sac. Francesco Brancaccio

IL GIORNO
DEL SIGNORE

SEI TU IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO
(DOMENICA DELLE PALME
E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE - B)

IL SIGNORE DIO MI ASSISTE
(Is 50,4-7)

Il Messia del Signore, il vero Messia sarà l'uomo dall'indicibile sofferenza. Tutta la malvagità del mondo si abatterà su di Lui, malvagità religiosa e pagana, dei credenti e dei non credenti, degli amici e dei nemici, dei vicini e dei lontani. Potrà Lui sopportare un così grande insulto, offesa che giunge fino alla crocifissione del suo corpo? Potrà offrire tutto se stesso al suo Dio come olocausto purissimo? Potrà vivere da crocifisso nella più eccelsa santità? Potrà perché il Signore lo assiste. È accanto a Lui per infondergli coraggio. Il Signore lo spronerà ad una obbedienza piena e Lui si consegnerà al dolore per amore del suo Dio. Questo è il grande segreto di Gesù. Lui ha vinto il mondo, perché mai è stato solo. Sempre è stato assistito dal Padre. La sofferenza, il dolore, la morte possono essere vissuti nella santità, solo per il grande amore verso il Signore. Noi diamo la vita al Padre e il Padre ci dona la forza per offrirgliela.

SVUOTÒ SE STESSO (Fil 2,6-11)

Gesù è Dio nella sua Persona e natura divina. Sappiamo che la natura divina non è soggetta ad alcuna sofferenza. Sulla croce è come se la Persona e la natura divina avessero abbandonato l'umanità di Cristo a se stessa in modo che la sofferenza potesse abbattersi tutta su di Lui e l'olocausto fosse perfetto. In verità mai la Persona e la natura divina si sono separati dal vero uomo. L'unione ipostatica è irreversibile in eterno. Ma è questo lo svuotamento: il non intervento della divinità a sostegno della sua natura umana. Sulla croce Gesù fu aiutato solo dal grande amore per il Padre. San Paolo chiede

ai cristiani lo stesso comportamento di Cristo Crocifisso. Chi vuole servire, ed è questa la croce quotidiana del cristiano, si deve svuotare della sua grandezza umana e far trionfare in lui solo l'amore per il Padre. Si rimane ciò che si è, perché altrimenti non si potrebbe servire, ma ci si svuota per amore.

TI SCONGIURO PER IL DIO VIVENTE
(Mc 14,1-15,47)

Gesù è nel sinedrio. Si cercano falsi testimoni per trovare un capo di accusa almeno verosimile, anche se inventato. Ma non se ne trovano. L'imputato non può essere condannato in modo legale. Se lo si condannasse, i suoi giudici passerebbero dalla parte della falsità, dell'inganno, della menzogna dinanzi al mondo. Il sommo sacerdote non si dona per vinto e pone a Gesù una domanda sotto giuramento. Quando si è sotto giuramento non si può rispondere se non dichiarando la verità, anche a prezzo della vita. Gesù attesta la sua verità. Lui non solo è il Cristo di Dio, il suo Messia. È anche il Figlio dell'uomo, nelle cui mani il Padre, Dio, porrà ogni potere. Lui verrà sulle nubi del cielo per giudicare ogni uomo. Dalle nubi governerà tutto l'universo. Il Padre, Dio, tutto ha posto nelle sue mani. Il sommo sacerdote lo accusa di bestemmia e lo fa condannare a morte. Gesù è il martire della sua verità. Oggi questo manca ai suoi discepoli: il martirio per la loro verità. Anziché essere il cristiano martire, è lui che uccide la verità, così può non professarla e camminare secondo il suo cuore.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno